

ISABELLA CANETTA

Euforione e Virgilio nel commento di Servio all'*Eneide*

Il nome di Euforione di Calcide, poeta *doctus* seguace di Callimaco, attivo nel III sec. a.C.¹, appare più volte nel commento di Servio all'opera virgiliana. Viene menzionato in tre annotazioni alle *Bucoliche* (*ad ecl.* 6,72; 10,1; 10,50), assai indagate perché testimoniano un collegamento tra il poeta greco e Cornelio Gallo – e quindi un legame con la ‘nuova’ poesia latina e in altre sei, meno studiate, all'*Eneide* (*ad Aen.* II 32; II 79; II 201; II 341; III 16; VI 618)². Nelle note alle *Bucoliche*, che sembrano dipendenti tra loro, lo scoliaste riporta che Euforione fu tradotto *in latinum sermonem* da Cornelio Gallo, letterato e uomo politico, amico di Virgilio, che fa la sua apparizione all'interno del *liber* prima nelle vesti di poeta in cerca di ispirazione (egloga sesta), poi in quelle di amante abbandonato (egloga decima). Se da un lato risulta difficile stabilire in che modo Gallo rielaborasse i *carmina* del poeta greco, dal momento che quasi nulla ci rimane della sua produzione³, dall'altro un secondo elemento testimonia che egli era a conoscenza, se anche non direttamente di quei *carmina*, certamente dei miti in essi trattati. Partenio di Nicea, giunto a Roma attorno al 73 a.C., indirizza infatti a Gallo, con l'augurio che vi possa trovare materiale per la sua poesia, gli *Erotikà pathémata*, una raccolta di racconti mitologici riferiti con ampiezza di particolari laddove i poeti li hanno invece narrati in maniera incompleta. E tre di questi miti sono ripresi da Euforione, quelli su Arpalice e Apriate tratti dal *Thrax* (*N.A.* 13 e 26) e su Cleite dall'*Apollodorus* (*N.A.* 28)⁴. Nella cerchia di poeti e letterati frequentata da Gallo e presumibilmente anche da Virgilio, dunque, l'opera di Euforione era conosciuta; e se anche dovessimo dubitare di una lettura in originale, lo era quanto meno per mezzo di repertori che ne divulgavano il contenuto mitico.

È perciò possibile supporre che per i poeti latini del I sec. a.C. Euforione costituisse un'importante fonte mitografica, per miti e particolari rari, o comunque dissonanti

¹ Le edizioni di riferimento per la biografia e l'opera di Euforione sono Van Groningen 1977 e Clúa Serena 1992, da integrare con Magnelli 2002. Utilissimo anche Lightfoot 2009, 468ss.

² Queste nove annotazioni sono tutte riconducibili a Servio; la redazione *aucta* del commentario, quella del cosiddetto Servio Danielino, comprendente le glosse pubblicate da Pierre Daniel nel 1600, non contiene riferimenti al poeta di Calcide. Su Servio e sulla doppia redazione del commentario si vedano G. Brugnoli, *Servio*, in *EncVirg* IV (1988), 805ss., e Pellizzari 2003, 5ss. Le citazioni serviane sono tratte dall'edizione a cura di Thilo, confrontandole quando possibile con il testo dell'edizione di Harvard.

³ Un solo verso tramandato da Vibio Sequestre (fr. 1 Courtney = fr. 144 Hollis) e una decina di versi a lui attribuiti scoperti nel 1979 in Egitto. Cf. Courtney 1993, 259ss., e Hollis 2007, 219ss.

⁴ Su Partenio di Nicea e il suo influsso sulla poesia romana si vedano Crowther 1976, 65ss.; Lightfoot 1999, 50ss.; Francese 2001.

rispetto alla *vulgata* più comune e alla tradizione omerica⁵. Inoltre, fin dall'età di Virgilio esistevano repertori che divulgavano le varianti dei miti presenti nelle opere del poeta di Calcide; più che la lettura diretta delle sue opere, furono presumibilmente tali repertori a costituire la base delle informazioni tramandate nei commenti a Virgilio. Servio e gli altri commentatori dei poemi virgiliani, perduta ormai quasi di sicuro la conoscenza diretta dei versi euforionei, e comunque poco incuriositi da una lettura puntuale di opere diverse da quelle direttamente commentate, anche quando si trattasse di fonti riconosciute e sicure di Virgilio, non avevano tuttavia perso l'interesse per una ricerca delle varianti mitografiche adottate dal poeta mantovano sulla base di questo o quel modello, e di una riproposizione di quelle varianti al proprio pubblico di lettori.

Virgilio, infatti, mentre racconta lascia in sospeso dettagli, fa allusioni, muta una tradizione... Ambiguità che appaiono quasi predisposte a provocare la curiosità dei lettori più accorti, i quali – possiamo ipotizzare – facevano poi a gara per trovare una spiegazione o una risposta, ricorrendo all'*auctoritas* di altri poeti, soprattutto greci. D'altra parte, le ambiguità, le allusioni, le tradizioni che stanno alle spalle del testo virgiliano costituiscono, per l'appunto, un terreno privilegiato del commentatore, uno dei campi nei quali è suo diritto, anzi quasi suo dovere, intervenire per cercare di risolvere le difficoltà, le stranezze, gli elementi che possano essere rimasti in sospeso e che creino dubbi in chi legge.

Delle sei annotazioni all'*Eneide* che menzionano Euforione, ne verranno qui analizzate e discusse tre, tratte dal secondo libro e relative a quella che possiamo denominare la sequenza 'di persuasione', cioè il lungo episodio (vv. 32-233) che descrive come i Troiani vennero convinti a introdurre il cavallo di legno all'interno delle mura di Troia. Questo esame, relativo a note appartenenti al medesimo nucleo narrativo, permetterà di evidenziare la doppia valenza del poeta di Calcide: possibile fonte per il poeta epico da un lato, *auctoritas* mitografica per gli scoliasti dall'altro.

La prima annotazione riguarda un personaggio secondario dell'*Eneide*, il troiano Timete. Nel dibattito sorto attorno all'enigmatico cavallo di legno lasciato dai Greci che hanno finto di partire, Timete costituisce il portavoce del partito che vorrebbe farlo entrare all'interno delle mura e collocarlo sulla rocca (*Aen.* II 31-34):

Pars stupet innuptae donum exitiale Mineruae
et molem mirantur equi; primusque Thymoetes
duci intra muros hortatur et arce locari,
siue dolo seu iam Troiae sic fata ferebant.

⁵ Cf. Van Groningen 1977, 256: «Ce qui ressort des fragments conservés est d'abord la grande variété des récits, ou disons plutôt des allusions à des événements; et ensuite la préférence du poète pour les sujets peu connus. [...] Quand il raconte des mythes connus il en varie les détails».

Enea, narratore intradiegetico, si lascia sfuggire un'amara constatazione su questa proposta che adesso, a cose fatte, sa fatale per la città: *siue dolo seu iam Troiae sic fata ferebant*. Timete potrebbe dunque avere agito per *dolus* e avere dato un consiglio fraudolento. Ma per quale ragione un Troiano avrebbe voluto di proposito la distruzione della propria città? Enea non lo sa e forse, ora che tutto è finito, neanche più gli interessa – perciò anche Virgilio non lo dice. Timete, si noti, nell'episodio serve solo come nome, a dare concretezza alla situazione narrata e veridicità di testimone diretto ad Enea, il quale è in grado di fornire dettagli poco importanti (chi sia stato il primo ad avanzare la proposta, alla fine, non fa gran differenza: fa differenza che la proposta sia stata accolta), e che però solo chi era presente alla scena, e sa, *a posteriori*, il rilievo assunto da quella stessa scena, può ora evocare – e infatti in Omero, che racconta l'episodio attraverso il canto di Demodoco (*Od.* VIII 505-513), i nomi dei diversi proponenti sono lasciati in sospeso.

A questo punto, è importante il commento, perché Enea non è un narratore onnisciente e come non capiva allora che cosa stesse succedendo, così adesso non è al corrente di tutto e non è in grado di capire tutto. E qui si apre, per così dire, un interstizio nella costruzione narrativa, ciò che possiamo definire come un'allusione sospesa, che i commentatori sentono la necessità – e la curiosità – di completare. Ed ecco che Euforione fornisce la risposta. Nella nota ad *Aen.* II 32 Servio riferisce quanto raccontava il poeta di Calcide:

Vt Euphorion dicit, Priamus ex Arisba filium uatem suscepit. Qui cum dixisset quadam die nasci puerum, per quem Troia posset euerti, pepererunt simul et Thymoetae uxor et Hecuba, quae Priami legitima erat. Sed Priamus Thymoetae filium uxoremque iussit occidi. Inde ergo nunc dicit «siue dolo», quia iustam causam prodicionis habere uidebatur. [Thilo I 220]

Timete aveva insomma un buon motivo per rovinare la propria patria, una giusta causa – termine della tradizione retorica – per un tradimento, come dice Servio: vendicarsi del torto subito da Priamo, il quale gli aveva fatto uccidere moglie e figlio. Lo scoliaste risolve così il problema sollevato dalla menzione di un possibile *dolus*: Euforione sta lì a dimostrarlo. Ma Virgilio allude veramente a questa storia e a un *carmen* di Euforione? È verosimile che il poeta fosse a conoscenza del mito, ma che per ragioni narrative – non appesantire il racconto di Enea ed evitare di attribuirgli informazioni che non poteva avere, vista la precipitosa fuga da Troia – preferisse lasciarlo in sospeso. Ci avrebbero pensato semmai i lettori a dare senso all'allusione... E difatti Servio non manca di riportare nel suo commento tanto la vicenda quanto la fonte da cui deriva. Si tratta in ogni caso di una storia poco diffusa, che troviamo attestata – oltre che nella nota serviana – nel commento di Tzetzes all'*A-*

lessandra di Licofrone (*ad Lyc.* 224 e 319), altro poeta di Calcide⁶. Un dettaglio, in ogni caso, rimane «obstinately unexplained»⁷: come sapeva Timete che il cavallo costituiva un *dolus*?

La seconda annotazione riguarda un altro consigliere fraudolento, il greco Sinone, al quale è affidato il delicato incarico di convincere i Troiani a introdurre il cavallo di legno in città. Sconosciuto all'epica omerica, nella tradizione del *Ciclo* Sinone svolgeva un compito meno impegnativo, poiché doveva solamente segnalare alla flotta achea il momento opportuno per riavvicinarsi a Troia⁸; il ruolo che gli assegna Virgilio non è invece attestato, nella tradizione greca, prima dell'epica tardoantica, come sappiamo assai discussa circa le sue fonti⁹.

Nel commento ad *Aen.* II 79, quando il greco dichiara il proprio nome ai Troiani¹⁰, Servio riporta una tradizione differente, attestata a suo dire da Euforione, secondo la quale sarebbe stato Ulisse ad avere il compito di ingannare i Troiani. Lo scoliaste ricostruisce allora la genealogia di Sinone per segnalare ciò che gli preme, la parentela con Ulisse:

Autolycus quidam fur fuit, qui se uarias formabat in species. Hic habuit liberos Aesimum, unde natus est Sinon, et Anticliam, unde Vlixes: consobrini ergo sunt. Nec inmerito Vergilius Sinoni dat et fallaciam et proditiōnis officium, ne multum discedat a fabula, quia secundum Euphorionem Vlixes haec fecit. [Thilo I 230]

Sinone sarebbe dunque il cugino del più famoso itacese¹¹. È possibile che qui lo scoliaste voglia giustificare Virgilio per avere mutato la versione mitologica 'autorizzata', dal momento che, dice, il poeta latino non si discosta troppo dalla *fabula* e quando lo fa, lo fa a ragion veduta: *nec inmerito*, sostiene Servio, con una litote a lui abituale, e che rafforza il giudizio.

La genealogia riferita nell'annotazione, secondo la quale Ulisse e Sinone discendevano da un ladro capace di travestirsi e trasformarsi in vario modo, questa paren-

⁶ Si tratterebbe, perciò, di una variante 'periferica' del ciclo troiano, propria della zona di Calcide. D'altra parte, l'esistenza di simili varianti è attestata anche da Probo, il quale ricorda una versione del mito di Narciso ambientata in Eubea, forse risalente a Euforione: cf. Gioseffì 2004, 81ss.

⁷ Horsfall 2008, 73.

⁸ Questa doveva essere la sua mansione nella *Ilias Parua* di Lesche (p. 72 Bernabé) e nella *Ilioupersis* di Arctino (p. 88 Bernabé); il medesimo compito gli viene attribuito anche da Licofrone (*Alex.* 344-346), dallo Pseudo-Apollodoro (*Epit.* V 19) e, in ambito latino, da Plauto (*Bacch.* 937).

⁹ Cf. Q. Sm. XIII 21-60; Tryph. 258-309; Tz. *Posthom.* 680-695.

¹⁰ *Aen.* II 79-80... *nec, si miserum Fortuna Sinonem/finxit, uanum etiam mendacemque inproba finget.*

¹¹ La stessa genealogia si trova nel commento di Tzetzes all'*Alessandra* di Licofrone (*ad Lyc.* 344): appare di nuovo una convergenza tra quanto conosce Servio - e ciò che gli serve per spiegare e giustificare Virgilio - e quanto narravano, per quanto allusivamente, i poeti di Calcide e poi registravano i loro commentatori.

tela all'insegna della frode e dell'inganno giustificerebbe l'innovazione di Virgilio. In fondo – sembra dire lo scoliaste – i due appartengono alla stessa famiglia e condividono lo stesso codice comportamentale; affidare a Sinone invece che a Ulisse il compito di ingannare i Troiani non era dunque una grave variazione da parte di Virgilio. Servio non si chiede però per quale ragione il poeta abbia assegnato a un personaggio meno conosciuto la *fallacia* e il *proditionis officium* tipici di Ulisse – e come non se lo chiede lui, così non invita i suoi lettori a rifletterci sopra. In effetti, l'eroe greco era forse troppo illustre per svolgere un ruolo importante, certo, ma non di primo piano, come quello di persuadere i Troiani ad accogliere il cavallo in città. Assegnargli questo compito avrebbe significato abbassare Ulisse al livello di un personaggio di second'ordine, che scompare una volta terminata la sua missione. Invece nell'*Eneide* Ulisse è una figura che aleggia, con la sua astuzia e la sua malvagità – ma tutto sommato anche con la sua grandezza – nell'intero libro: il *durus Vlixes* è ricordato da Enea all'inizio del racconto (v. 7) e l'immagine del *dirus Vlixes* presso il tempio di Giunone conclude l'*Ilioupersis* (v. 762). Inoltre, la sua fama di astuto tessitore di inganni ha una funzione essenziale nel discorso di Sinone: messi sull'avviso da Laocoonte, il quale conclude l'esortazione a diffidare dei Greci anche se portano doni con la nota domanda retorica *sic notus Vlixes?* (v. 44), i Troiani, e noi con loro, non stentiamo a credere che siano state davvero le trame e le insidie di Ulisse a portare Sinone alla rovina.

Nell'ottica di Servio, dunque, Euforione è il rappresentante della tradizione consolidata, del mito 'autorizzato', che un lettore antico presumibilmente si aspettava di trovare rispettato in un poema. Questo è appunto il valore di *fabula*, la parola che leggiamo nella nota serviana: la tradizione attestata nei manuali e fondata in gran parte, quando non su Omero, sui poeti del *Ciclo* e su quelli tragici, o come qui su un poeta ellenistico¹². A un lettore tardoantico poteva risultare sconcertante imbattersi in un Sinone qualsiasi che, per quanto *dolis instructus et arte Pelasga*, come afferma Enea (v. 152), mentisse coi gesti e con le parole, con furbizia e malignità, come un secondo Ulisse. Da qui la necessità di riferire la versione ufficiale e, nello stesso tempo, segnalare l'originalità di Virgilio, che del cugino Sinone fa per l'appunto un secondo, piccolo Ulisse.

La terza annotazione riguarda Laocoonte e risulta particolarmente interessante perché mostra riunite le due finalità che, separatamente, erano presenti nelle annotazioni precedenti: chiarire un'allusione rimasta implicita (come nel caso delle ragioni dell'odio di Timete verso Priamo e gli altri Troiani) e segnalare l'originalità del poeta rispetto a una tradizione mitografica precedente (come nel caso di Sinone, che ha preso il posto di Ulisse).

¹² Cf. Lazzarini 1984 e Dietz 1995.

Singolare è infatti che Servio spieghi chi era Laocoonte solo alla sua seconda apparizione, e non quando poco prima era sceso dalla rocca per ammonire i concittadini; lo scoliaste era presumibilmente sollecitato a fare così dall'ambiguità della presentazione proposta dal poeta e dal cambiamento da questi introdotto rispetto a una versione più nota, o forse solo più dotta, della sua morte. È ovvio che Virgilio è molto abile e attento nella costruzione di questa sequenza 'di persuasione'. Non vuole dare dei Troiani l'immagine di un popolo sciocco e sprovvisto e quindi intreccia una serie di eventi che li convincano a introdurre il cavallo entro le mura. Come abbiamo visto, dopo lo stupore iniziale si formano due partiti, pro e contro il simulacro; poi si ha il primo intervento di Laocoonte, che si interrompe bruscamente alla comparsa di Sinone (vv. 40-56); quindi il discorso fraudolento di Sinone, diviso sapientemente in tre sezioni (vv. 77-104; 108-144; 154-194); infine, la morte orribile di Laocoonte e dei figli (vv. 201-231). A questo punto i Troiani sono convinti e portano il cavallo dentro la città (vv. 232-233).

La seconda volta che Laocoonte appare sulla scena è intento a compiere un sacrificio in onore di Nettuno (*Aen.* II 201-202):

Laocoon, ductus Neptuno sorte sacerdos,
sollemnis taurum ingentem mactabat ad aras.

Virgilio lo presenta velocemente nelle vesti di sacerdote *ductus... sorte*, ma non spiega il motivo né di tale sorteggio né della celebrazione in corso. Abbiamo un altro di quegli interstizi, di nuovo un'allusione sospesa, che Servio, anche questa volta, si affretta a completare basandosi sull'*auctoritas* di Euforione:

Vt Euphorion dicit, post aduentum Graecorum sacerdos Neptuni lapidibus occisus est, quia non sacrificiis eorum uetauit aduentum. Postea abscedentibus Graecis cum uellent sacrificare Neptuno, Laocoon Thymbraei Apollinis sacerdos sorte ductus est, ut solet fieri cum deest sacerdos certus. Hic piaculum commiserat ante simulacrum numinis cum uxore coeundo, et ob hoc inmissis draconibus cum suis filiis interemptus est. Historia quidem hoc habet: sed poeta interpretatur ad Troianorum excusationem.
[Thilo I 253]

Come ho già detto, quest'annotazione è utile per due ragioni: perché precisa quello che Virgilio ha lasciato in sospeso (il motivo del sorteggio) e perché mostra come il poeta abbia cambiato la tradizione ufficiale per esigenze poetiche (la morte di Laocoonte). Laocoonte sarebbe stato sorteggiato per sostituire il precedente sacerdote di Nettuno, lapidato per non avere impedito l'arrivo dei Greci a Troia¹³; ora che

¹³ Laocoonte era tradizionalmente sacerdote di Apollo Timbreo: Soph. *Laokoon* (fr. 370-377 Radt); Q. Sm. XII 482; Apollod. *Epit.* V 18; Hyg. *fab.* 135; Tz. *ad Lyc.* 347; inoltre, in due raffigurazioni vascolari italiote, che probabilmente dipendono dalla tragedia di Sofocle, i serpenti uccidono Laocoonte nel

i nemici se ne sono andati, tocca a lui compiere il sacrificio, voluto non si sa bene se per ottenere l'intervento di Nettuno per annientare la flotta nemica, come riteneva Richard Heinze¹⁴, oppure per invocarne, al contrario, la protezione e consentire così ai Greci un facile ritorno a casa, lontano da Troia. La conformità tra quanto raccontava Euforione e quanto invece racconta Virgilio termina comunque qui.

Secondo il poeta di Calcide, infatti, Laocoonte sarebbe morto per avere commesso un sacrilegio davanti alla statua di un dio, non è chiaro se Apollo o Nettuno. Anche in questo caso Servio sembra voler segnalare la libertà di Virgilio nei confronti della fonte, dalla quale il poeta avrebbe preso sì l'idea del personaggio e l'ispirazione per una sua morte violenta, ma l'avrebbe poi variata, questa morte, in modo tale da renderla adatta alla situazione narrativa e appropriata al suo fine complessivo, la *Troianorum excusatio*, come dice Servio nel finale del passo, rendendo così la successione degli avvenimenti e dei destini fortemente coesa e tutta finalizzata a uno scopo e a una struttura drammatica. In questo modo, la morte di Laocoonte a conclusione della sequenza si spiega, almeno agli occhi degli astanti, come un castigo per avere lanciato l'asta contro il cavallo, di conseguenza giudicato sacro, come sosteneva Sinone¹⁵, mentre i Troiani appaiono un popolo ingannato dalle divinità e intrappolato dal fato. *Iam Troiae sic fata ferebant*: così aveva detto Enea all'inizio del racconto (v. 34).

Euforione rappresenta dunque, per Servio, il garante di una tradizione mitica 'ufficiale'. Viene chiamato in causa per spiegare un'allusione, un dettaglio lasciato in sospeso, oppure come testimone autorevole di quel mito che Virgilio certamente conosceva, ma che aveva variato *nec inmerito*, per esprimerci con le stesse parole dello scoliaste. I motivi portati a difesa del poeta sono logici e plausibili, come la consanguineità di Sinone e Ulisse o la *excusatio* dei Troiani. Possiamo ipotizzare che per questi mutamenti a Virgilio fossero state rivolte delle critiche, ma alla fine dell'intervento di Servio il poeta appare giustificato; al di là di questo, non sembrano

recinto sacro di Apollo e poi si dirigono verso la sua statua (cf. E.Simon, *Laokoon*, in *LIMC* VI [1992], 196ss.; Ead., *Laocoonte*, in *EncVirg* III [1987], 113; sul mito e sulle sue varianti cf. Zintzen 1979). Virgilio non poteva però attribuire ad Apollo, «the ever-present help of the Trojans in their troubles, the guarantor of victory at Actium» (Clausen 2002, 65), la responsabilità della caduta di Troia, e ha perciò spostato la colpa della distruzione della città su un'altra divinità, Minerva, che già nell'*Iliade* era nemica. Come osserva Clausen 2002, 69: «Whether Virgil was the first to make Laokoon a priest of Neptune and place him on the seashore is uncertain. But a poet who can unmake a priest of Apollo for dramatic convenience can, for the same reason, make a priest of Neptune; and Virgil's explanatory phrase, *ductus Neptuno sorte sacerdos* (2.201), suggests innovation or at least some modification of the tradition».

¹⁴ Heinze 1928³, 18s.

¹⁵ *Aen.* II 229-231 *Et scelus expendisse merentem / Laocoonta ferunt, sacrum qui cuspede robur / laeserit et tergo sceleratam intors'erit hastam.*

emergere altri interessi relativi ad Euforione. Il poeta di Calcide è, sostanzialmente e semplicemente, un serbatoio dal quale ricavare nomi e particolari. E così non sappiamo, ad esempio, né quando né dove esattamente si svolgesse a suo dire la morte di Laocoonte; e nemmeno dell'inganno d'Ulisse (l'episodio che avrebbe dato origine alla vicenda di Sinone) ci viene fornito altro dettaglio al di fuori della sua sola esistenza. Ma l'ambito di interesse e di discussione entro cui si doveva muovere la critica antica era verosimilmente questo: da un lato c'era chi scopriva le deviazioni dall'ufficialità mitica, dall'altro chi le giustificava in vario modo¹⁶.

Quanto ad Euforione, non sembra esserci alcuna curiosità relativa alla sua produzione poetica o alla sua biografia. A parte la provenienza da Calcide e la testimonianza di *carmina* contenenti un qualche mito sul bosco Grineo, segnalati nel commento alle *Bucoliche* in funzione dei versi che vi fanno allusione, Euforione appare solo come un nome e una garanzia, un'*auctoritas* universalmente nota e riconosciuta, in questo non inferiore ad Omero, almeno per quella parte di racconto per la quale Omero non poteva servire. E anche nel commento all'*Eneide* il suo ruolo e la sua presenza sono subordinati al testo che Servio sta chiosando.

Da dove deriva a Servio la conoscenza del poeta greco e dei miti che narrava? Servio non lo dice, come nulla ci dice circa il titolo, l'estensione, l'esatto contenuto dei *carmina* che sarebbero serviti di base a Virgilio e dei riferimenti da lui scovati. La moderna critica euforionea, piuttosto agguerrita come sappiamo, specie nella seconda metà del Novecento, si è molto occupata di questi temi¹⁷. A mio avviso, è poco probabile che Servio leggesse ancora direttamente le opere di Euforione e che avesse molte più informazioni di quelle che effettivamente ci tramanda, come si evince da tutto il trattamento riservato a questo genere di fonti nel commento serviano. È più probabile che le sue notizie arrivassero direttamente dalla tradizione di commento a Virgilio cui faceva riferimento. Al massimo possiamo supporre che attingesse le sue nozioni da un repertorio mitografico – qualcosa di simile agli *Erotikà pathémata* di Partenio o, in ambito latino, alle *Fabulae* di Igino – che attribuiva ad Euforione taluni, determinati racconti. Verso questa ipotesi porta la genericità dei riferimenti (come generici sono i riferimenti di Igino), verso la prima il carattere per così dire 'polemico' delle ultime due note, che non si limitano, come quella su Timete, a riempire un 'vuoto' lasciato dal poeta, ma lasciano entrambe intendere che Virgilio abbia operato con coscienza un cambiamento, e che quel cambiamento era giusto e ben motivato.

Abbiamo visto che il poeta latino si sentiva legittimato a mutare una tradizione ufficiale, qualora lo richiedessero esigenze estetiche e narrative. Sinone risulta più adatto a svolgere la mansione di consigliere fraudolento rispetto ad Ulisse; la morte di Laocoonte, improvvisa e inaspettata, conclude mirabilmente la sequenza

¹⁶ Cf. W.Görler, *Obtrectatores*, in *EncVirg* III (1987), 807ss.; Cameron 2004, 184ss.

¹⁷ Cf. A.Barigazzi, *Euforione*, in *EncVirg* II (1985), 421s.

‘di persuasione’. Poco importa, quindi, se non viene rispettata la tradizione mitica. È comunque probabile che Euforione non fosse il solo a costituire la fonte mitica di Virgilio per l'intero episodio. Servio, nelle sue annotazioni tende a menzionare un solo referente alla volta – che sia Omero, Esiodo, Callimaco o Teocrito non importa, questo è il procedere dello scoliaste; mentre Virgilio traeva con grande libertà dettagli, nomi, eventi dalla tradizione, e con pari libertà (entro certi limiti) agiva. Per limitarci a un solo esempio, un personaggio chiamato Timete compare nell'*Iliade*, è uno dei vecchi consiglieri di Priamo che si augurano il ritorno di Elena tra i Danai (III 146-160), una posizione in certa misura dissidente, quindi, rispetto alla decisione di Priamo e al sentire della famiglia regnante. Inoltre, come si è detto, la scena del dibattito intorno al cavallo è una rielaborazione di quanto Demodoco canta ai Feaci nel banchetto in onore di Odisseo. Virgilio inserisce perciò un nome troiano, e che rinvia all'*Iliade*, all'interno di una scena ripresa dall'*Odissea*, approfittando forse del precedente euforioneo, che – non è impossibile – faceva di Timete un oppositore di Priamo e magari anche un traditore di Troia (a sua volta sfruttando o tradizioni locali, o la presenza di Timete in Omero, con un ruolo non perfettamente coeso). Euforione e Omero alle spalle, dunque: ma la scena finale è un prodotto sicuramente originale (la discussione, i dubbi, l'incertezza anche a distanza di Enea, sicuro ora del valore dei segni divini, non delle interpretazioni dell'umano agire...).

In conclusione: a partire dalla celebre rimostranza di Cicerone contro i *cantores Euphorionis* (*Tusc.* III 19,45) e fino al commentario serviano, il poeta di Calcide appare collegato alla ‘nuova’ poesia latina, con un ruolo che risulta difficile da accertare e chiarire a causa della perdita di molta produzione dell'epoca, da Cinna a Calvo a Gallo¹⁸. È difficile definire anche quale e quanta sia stata la reale influenza di Euforione su Virgilio, per via della frammentarietà in cui ci è giunta l'opera del poeta greco. Da quanto si è detto sinora è però possibile ricavare un elemento che mi pare significativo, e cioè l'attenzione rivolta al contenuto mitologico della poesia di Euforione. È probabile che uno dei motivi di attrazione verso questo poeta fosse proprio la peculiarità dei miti da lui narrati: varianti periferiche o storie scabrose suscitarono l'interesse di chi intendeva scrivere *carmina* con miti non troppo conosciuti ed esibire così la propria originalità e dottrina; da qui, anche la sua presenza in manuali mitografici e commenti, molti dei quali giunsero fino a Servio – il che ha permesso di conservarne memoria sino a noi.

Quanto a Servio, egli sembra possedere una conoscenza solo approssimativa e superficiale di Euforione, come del resto avviene di solito per le opere e gli autori

¹⁸ Sulla relazione tra Euforione e la poesia latina si vedano Crowther 1970 e 1979; Ross 1975; Zetzel 1977; Burzacchini 1978; Lyne 1978; Tuplin 1979; Clausen 1986; Ballester 1989; Clúa Serena 1991; Tilg 2006.

greci da lui citati (incluso Omero, come è già stato dimostrato da altri)¹⁹. Euforione è per lui essenzialmente un repertorio mitografico, i cui racconti sono tutto quanto lo interessa, e la cui conoscenza può quindi procedere a grandi linee, per estratti e riassunti, perché serve a verificare l'autonomia di lavoro di Virgilio, non per fissare una vera conoscenza dell'autore greco. I dettagli di questa ripresa (o, al contrario, delle variazioni introdotte da Virgilio) non contano perciò mai troppo, perché l'autore da studiare alla fine è Virgilio e il testo da prendere in considerazione è il testo di Virgilio, nella sua *facies* definitiva, come che si sia formato alle spalle. E questo resta vero qualunque fosse il pubblico di riferimento del commentario serviano – sia cioè che Servio scrivesse per i suoi allievi, come si dice comunemente; oppure per sé, come annotazioni per le proprie future lezioni, come pure è stato detto; o per i colleghi che avrebbero fatto a loro volta lezione; o ancora, per un pubblico genericamente curioso ed erudito. In tutti questi casi, Euforione e la letteratura greca non risultano un valore proprio, né il confronto fra poeta imitato (Euforione) e poeta imitante (Virgilio) sembra necessitare esattezza e profondità.

Il riuso come pratica compositiva è l'elemento che conta: un riuso che ammette nello stesso tempo riferimenti multipli di lettura – Omero, ma anche Euforione – e libertà d'azione da parte del nuovo poeta.

¹⁹ Scaffai 2006.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ballester 1989
X.Ballester, *Galo: los inicios literarios*, «CFC» XXII (1989), 117-124.
- Burzacchini 1978
G.Burzacchini, *Cantores Euphorionis*, «Sileno» IV (1978), 179-184.
- Cameron 2004
A.Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford 2004.
- Clausen 1986
W.Clausen, *Cicero and the New Poetry*, «HSCPh» XC (1986), 159-170.
- Clausen 2002
W.Clausen, *Virgil's Aeneid. Decorum, Allusion, and Ideology*, München-Leipzig 2002.
- Clúa Serena 1991
J.A.Clúa Serena, *El Jacinto de Euforión y el problema del élegos*, «Emerita» LIX (1991), 39-51.
- Clúa Serena 1992
J.A.Clúa Serena, *Euforiò de Calcis. Poemes i fragmentes*, Barcelona 1992.
- Courtney 1993
E.Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- Crowther 1970
N.B.Crowther, *OI NEΩTEPOI, Poetae Novi and Cantores Euphorionis*, «CQ» n.s. XX (1970), 322-327.
- Crowther 1976
N.B.Crowther, *Parthenius and Roman Poetry*, «Mnemosyne» XXVIII (1976), 65-71.
- Crowther 1979
N.B.Crowther, *Cantores Euphorionis. A Reassessment*, «LCM» IV (1979), 123-125.
- Dietz 1995
D.B.Dietz, *Historia in the Commentary of Servius*, «TAPhA» CXXV (1995), 61-97.
- Francese 2001
C.Francese, *Parthenius of Nicaea and Roman Poetry*, Frankfurt 2001.
- Gioseffi 2004
M.Gioseffi, *Pseudo-Probo ad Verg. Buc. 2.48: Narciso e i suoi pittori*, in V. de Angelis (cur.), *Sviluppi recenti nell'antichistica: nuovi contributi*, Milano 2004, 81-108.
- Heinze 1908
R.Heinze, *Virgils epische Technik*, Leipzig-Berlin 1928³ (tr. it. *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna 1996).
- Hollis 2007
A.S.Hollis, *Fragments of Roman Poetry c.60 BC-AD 20*, Oxford 2007.
- Horsfall 2008
N.Horsfall, *Virgil. Aeneid 2*, Leiden 2008.
- Lazzarini 1984
C.Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di*

- Servio all'Eneide*, «MD» XII (1984), 117- 44.
- Lightfoot 1999
J.L.Lightfoot, *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the 'Erotika pathemata'*, Oxford 1999.
- Lightfoot 2009
J.L.Lightfoot, *Hellenistic Collection: Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, Cambridge MA 2009.
- Lyne 1978
R.O.A.M.Lyne, *The Neoteric Poets*, «CQ» XXVIII (1978), 167-187.
- Magnelli 2002
E.Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- Pellizzari 2003
A.Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Torino 2003.
- Ross 1975
D.O.Ross, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975.
- Scaffai 2006
M.Scaffai, *La presenza di Omero nei commenti antichi a Virgilio*, Bologna 2006.
- Servius - editio Harvardiana
Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editio Harvardiana, I, Lancasteriae Pennsylvanianorum 1946.
- Thilo
Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii, rec. G.Thilo, I, Lipsiae 1881.
- Tilg 2006
S.Tilg, *Cantores Euphorionis in Epikurs Garten?*, «Philologus» CL (2006), 61-84.
- Tuplin 1979
C.Tuplin, *Cantores Euphorionis Again*, «CQ» XXVIII (1979), 358-360.
- Van Groningen 1977
B.A.Van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977.
- Zetzel 1977
J.E.G.Zetzel, *Gallus, Elegy and Ross*, «CPh» LXXII (1977), 249-260.
- Zintzen 1979
C.Zintzen, *Die Laokoonepisode bei Vergil*, Wiesbaden 1979.